

SOCIETA' BIBLICA IN ITALIA

VIA FIRENZE 38 - 00184 ROMA

www.italiabiblica.it



LA PAROLA

ANNO XXXV - N. 3 - SETTEMBRE / DICEMBRE 2020

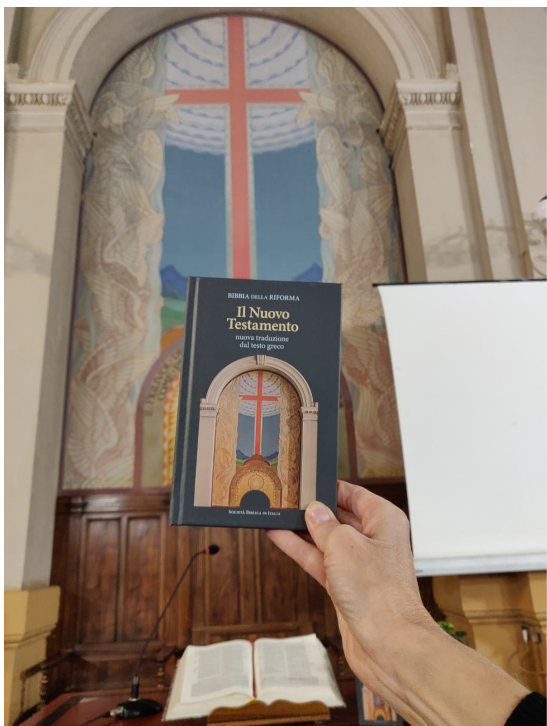


**ECCO GIUNGERE A GERUSALEMME DEI MAGI DA ORIENTE E
DIRE: "DOV'È IL NEONATO RE DEI GIUDEI? ABBIAMO INFATTI
VISTO LA SUA STELLA SORGERE E SIAMO VENUTI A
PROSTRARCI DAVANTI A LUI"**

MATTEO 2,2

**LA SOCIETA' BIBLICA IN ITALIA E' MEMBRO DELLA
ALLEANZA BIBLICA UNIVERSALE**





Care amiche e cari amici,

come leggerete in questo ultimo numero del 2020 di La Parola, nei mesi passati, nonostante la pandemia, siamo riusciti a fare diverse cose, dall'assemblea annuale alla presentazione della seconda edizione del Nuovo Testamento BIR (che può diventare un bel regalo ad amici e parenti, sostenendo in questo modo il progetto di traduzione dell'Antico Testamento).

A proposito del Natale, nei prossimi giorni le feste tradizionali saranno purtroppo un po' solitarie, perché dovremo letteralmente "tenere le distanze" gli uni dagli altri. In situazioni di emergenza ci vuole pazienza, ma noi non ci lasciamo abbattere: abbiamo una Parola in cui confidiamo e che ci fa compagnia. Apriamo le nostre Bibbie e cerchiamo conforto e speranza in queste pagine! Cristo nasce e in quel bambino la Parola si fa carne. Questo è il senso del

Natale e ad esso ci rimandano le Scritture.

Il mio augurio, e di tutto il CdA, è che sia davvero un Natale di pace, nonostante tutte le difficoltà di questo periodo. Pensiamo in particolare alle persone che troppe volte devono affrontare dolore e sofferenza, anche nei giorni di festa. Insieme cerchiamo il Signore, perché nel Suo amore noi riponiamo la nostra speranza.

Buon Natale e i migliori auguri di un nuovo anno, vissuto nella serenità che dona l'amore di Dio.

Eric Noffke
Presidente SBI

Invitiamo tutti i Soci e gli Amici, che non lo avessero ancora fatto, a rinnovare la loro quota a sostegno del lavoro svolto dalla Società Biblica in Italia.

***Sono soci** coloro che partecipano alla vita dell'associazione e cooperano attivamente ai progetti ed alle iniziative, che versano al momento dell'ammissione e successivamente per ciascun anno la quota d'associazione che viene annualmente stabilita dal Consiglio, oltre ad una eventuale offerta libera.*

La quota associativa minima per il 2021 è di € 20,00

***Sono amici** della Società Biblica in Italia tutti coloro che spontaneamente ne sostengono l'attività con un'offerta libera annuale. Gli amici possono partecipare alle assemblee con voce consultiva*

**Le quote e le donazioni possono essere inviate tramite bonifico:
Conto corrente bancario IT 93 N 02008 05181 000004023709
intestato a Società Biblica in Italia**

MEDITAZIONE (Apocalisse 1, 9-20)

Io, Giovanni, vostro fratello e partecipe nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, ero sull'isola chiamata Patmos a motivo della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui in Spirito nel giorno del Signore, e udii dietro a me una gran voce come di una tromba, che diceva: "Ciò che stai per vedere, scrivilo in un libro, poi mandalo alle sette chiese: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiatira, a sardi, a Filadelfia, e a Laodicea.

Mi girai per vedere la voce che parlava con me, ma appena mi fui voltato, vidi sette candelabri d'oro e, al centro dei candelabri, un tale simile a un figlio d'uomo,. Indossava una veste lunga fino ai piedi ed era cinto, all'altezza del petto, da una fascia d'oro. Il suo capo e i suoi capelli erano bianchi come lana bianca, come neve; i suoi occhi come una fiamma di fuoco; i suoi piedi erano simili a rame splendente, come quando viene arroventato in una fornace, e la sua voce era come il suono di molta acqua. Nella sua mano destra aveva sette stelle, dalla sua bocca usciva una spada a due tagli, affilata, e il suo viso era come il sole quando splende nella sua forza.

E non appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli mise la sua mano destra su di me, dicendo: "Non temere, io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ecco sono vivo per i secoli dei secoli, e ho le chiavi della morte e dell'Ade. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle che sono e quelle che stanno per accadere dopo queste, il mistero delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro. Le sette stelle sono gli angeli delle sette chiese e i sette candelabri sono le sette chiese.

Credere, diceva un teologo del Novecento, significa vivere nello "strano mondo della Bibbia". Se il mondo della Bibbia è strano, quello dell'Apocalisse è stranissimo. E' un mondo pieno di visioni celesti, delle quali qui ci viene narrata la prima; di suoni e di colori; di immagini vivacissime e spesso violente. E', anche, un mondo letterario denso di simboli, alcuni abbastanza trasparenti o decifrati, come accade qui, dal testo stesso, altri alquanto misteriosi. Gli stessi Riformatori, come si sa, hanno avuto difficoltà con questo fuoco di artificio di messaggi in codice e di liturgie presso il trono di Dio: Lutero ha espresso con il proprio disorientamento con la consueta vivacità e Calvino ha commentato tutti i libri della Bibbia, tranne l'Apocalisse.

Quella legata alle immagini e al linguaggio, tuttavia, è solo la superficie della "stranezza" del libro. Con una buona spiegazione, il novanta per cento dei misteri si chiarisce e il testo diventa, quanto alla comprensione intellettuale, abbastanza trasparente, in ogni caso non meno di qualunque altro testo antico. No, le vere stranezze, anzi, gli elementi di *estraneità* di questa testimonianza di fede rispetto a noi e al nostro mondo spirituale, sono altri.

Primo elemento di estraneità. L'autore è un prigioniero, in esilio nell'isola di Patmos, "a motivo della parola di Dio". Un perseguitato, dunque, che si rivolge a perseguitati. Un confessore, come la chiesa antica chiamava coloro che avevano subito persecuzione senza perdere la vita, che parla a chiese che hanno visto i loro membri morire a decine e ai quali annuncia che altri cadranno. Un uomo che sente sulle proprie spalle il tallone del potere che opprime e nella carne delle chiese la spada della violenza che uccide. E che annuncia che il sangue dei martiri celebra in realtà il trionfo del Grande Ucciso, dell'Agnello sgozzato. La difficoltà nel comprendere le visioni dell'Apocalisse deriva anzitutto dal fatto che esse sono un grido di fede di chiese perseguitate, mentre noi siamo chiese perfettamente integrate nella società, del tutto identiche al mondo che ci ospita. E' per questo che la voce rabbiosa e trionfale del veggente ci suona estranea. Qualche commentatore moderno non si vergogna nemmeno di tenere all'autore lezioni sulla misericordia cristiana, lamentandosi per tutte le immagini vendicative, per i malvagi che bollono nello stagno di fuoco, per lo sterminio dei persecutori. In realtà, una chiesa del tutto addomesticata come la nostra deve lasciarsi dire dal testo che Gesù

Cristo non è la benedizione di Dio sul nostro mondo che si arricchisce sulla miseria altrui. Al contrario, Dio è arrabbiato, e molto, con quei cristiani e quelle cristiane che, anziché testimoniare l'Agnello sgozzato, si prostituiscono, come dice il veggente, alle forze che lo hanno ucciso.

Secondo elemento di estraneità. Non è affatto vero che l'Apocalisse parla di un futuro lontano e mitologico, oppure di quanto accade chissà dove nel cielo. Chi delira di queste cose viene in genere considerato un innocuo imbecille. Il veggente, invece, ce l'ha con Roma, col potere politico dell'impero. Per questo è a Patmos, in esilio. Il potere lo vuole zittire. Dio, invece, vuole farlo parlare, anzi, scrivere. "Quello che vedi, scrivilo". Scrivilo, affinché queste visioni incendiarie continuino a turbare i sonno dei tiranni e di quanti piegano il ginocchio davanti a loro. Scrivilo, affinché i sacerdoti degli idoli tremino, anche quando uccidono o benedicono religiosamente l'assassinio. Scrivilo, affinché quante, tra le sette chiese, lottano e resistono, siano confortate; e quante cedono o, come la chiesa di Laodicea, "non sono né calde né fredde" (la conosciamo, vero, questa indifferenza? Anche Dio la conosce e dice di chi la pratica: "ti vomiterò dalla mia bocca") siano ammonite.

Terzo, e decisivo, elemento di estraneità. Questo esiliato rompiscatole, fanatico e inopportuno non si vergogna di gridare che l'Agnello sgozzato, il predicatore di Galilea, vissuto alla periferia del mondo, ascoltato da un manipolo di squinternati che comunque poi sono anch'essi scappati, ignominiosamente ucciso da uno dei tanti tirapiedi dei veri potenti, costui è "il primo e l'ultimo, il vivente che era morto, ma che ecco, ora è vivo per i secoli dei secoli e detiene le chiavi del soggiorno dei morti". Cristo è il Signore della storia, il vero potente è lui, il Crocifisso. A prima vista, *questo* messaggio non ci è poi così estraneo. Perbacco, che altro diciamo tutte le sante domeniche? Certo, diciamo questo. Ma com'è che questo messaggio ci lascia né caldi né freddi, ben peggio della chiesa di Laodicea? E' veramente lo stesso messaggio, che

afferma che il mondo, così come lo conosciamo, è al servizio degli idoli? E che le lacrime dei tre quarti dei suoi abitanti non sono frutto del caso ma di una demoniaca, indescrivibile ingiustizia? E' questo, il messaggio cristiano che crediamo e del quale viviamo?

Il veggente ha obbedito al personaggio che gli è apparso, al Risorto. Ha scritto. E ora la sua testimonianza risuona, in mezzo a noi, straniera non solo nel mondo, ma anche nella chiesa. Egli si rivolge al nostro modo riposante di essere cristiani; entra, non proprio invitato, nella nostra tranquilla domenica (così come è entrato, ugualmente non invitato - non crediate che sia diverso! - nella mia settimana) e ci dice: il primo e l'ultimo non può lasciare né caldi né freddi. O prende tutto, o non prende nulla. O appare, come visione inquietante, chiedendo di determinare le nostre vite, oppure è un fantasma religioso destinato, prima o poi, ad evaporare del tutto. E noi proviamo ancora a difenderci da questo appello violento e arrogante; dicci, veggente, che cosa dobbiamo fare, allora! Dobbiamo andare anche noi in esilio a Patmos? Dobbiamo metterci a strillare nella pubblica piazza che il Signore viene a giudicare il mondo? Dobbiamo trasformarci in un drappello di talebani dell'evangelo? Sii concreto, veggente. Anzi, siilo tu, che dici di essere colui che ha le chiavi del soggiorno dei morti! Dicci chiaro e tondo, una buona volta, che cosa vuoi da noi, qui e ora.

Non è una buona domanda. Non lo è perché ognuna e ognuno di noi sa benissimo che cosa il Cristo vuole da lui o da lei. Ognuno e ognuna di noi sa che cosa dovrebbe fare e non fa; che cosa dovrebbe scegliere, e non sceglie; a che cosa dovrebbe rinunciare, mentre non vuole farlo. E siccome lo sappiamo, non ritorna su questo tema. Solo dice: attento, fratello, attenta sorella. Perché coloro che, come la chiesa di Laodicea, non sono né caldi né freddi, il Signore li vomiterà dalla sua bocca.

Amen.

Fulvio Ferrario
Pastore Valdese

EDITORIALE

La Bibbia Atikamekw

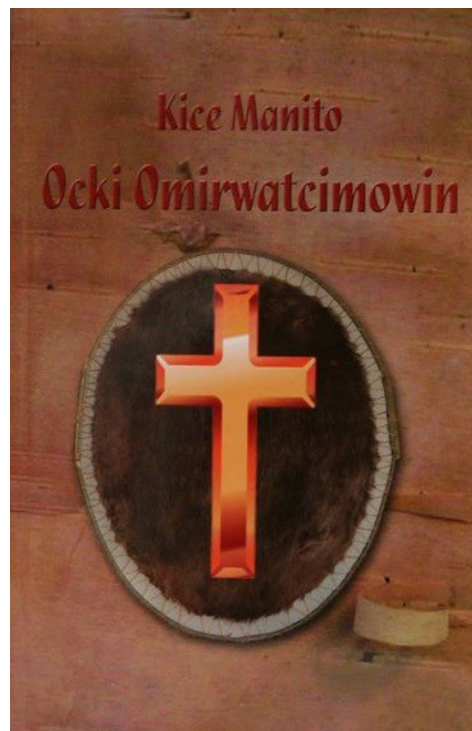
La capanna che hai davanti agli occhi, Caro Lettore - Cara Lettrice, è un'isba ermeneutica. Siamo in Québec, il Canada francofono, all'interno della Riserva amerindia di Wemontaci: un territorio grande come il Belgio, interamente ricoperto dalla foresta subartica, punteggiato di laghi - un tremila, troppo numerosi per aspirare a un nome - e popolato (o spopolato) da circa 800 Atikamekw.

Si tratta d'una comunità autoctona di ceppo, anche linguistico, algonchino. "Atikamekw", di cui non pronunceremo l'ultima lettera, significa coregone, un pesce non ignoto alle acque lacustri italiane e assai abbondante nei meandri del fiume Saint-Maurice, l'affluente del San Lorenzo che dà il nome alla vasta regione in cui s'incastona Wemontaci: la Mauricie.

Colonizzati dalle truppe dei re di Francia nel XVII secolo e, religiosamente parlando, dal clero cattolico transalpino, gli Atikamekw sono considerati francofoni, ma al 98 % (una percentuale insuperabile e insuperata sull'insieme delle premières nations (i native Americans) attestate sul continente, parlano l'omonima lingua materna. Idioma orale per eccellenza, l'atikamekw attirò negli Anni '80 l'attenzione della Società Wycliff, consacrata largamente alla traduzione della Bibbia in lingue vernacolari, nel nostro caso aborigene, non di rado minacciate d'estinzione.

Nacque così il progetto d'una versione selettiva delle scritture (essenzialmente il Nuovo Testamento) in Atikamekw. Una minuscola e qualificatissima équipe di traduttori s'installò per un paio d'anni - inverni inclusi, quando il termometro può scendere a - 40 -nella casetta, per consentire ai locutori atikamekw, ottomila

circa sull'insieme del Québec, di leggere i Vangeli nella lingua natia. Non era una sfida da poco, considerando l'estraneità dell'algonchino alle strutture linguistiche e di pensiero occidentali. Un esempio fra i molti: pronominalmente (e non solo), l'io non sussiste se non come derivato dal tu. Donde l'impossibilità di rendere in quanto tale l'espressione "ti amo", che diverrà "la tua grazia ha suscitato il mio amore", formula - sia detto en passant - non così lontana da un approccio protestante, se la trasponiamo in teologia.



Ebbene, la sfida fu vinta e persa insieme. Essendo gli Atikamekw, per i due terzi almeno, di tradizione cristiana (cattolici e in misura minore evangelici, non di rado prntecostali), pur guardandosi dal rifiutare il Nuovo Testamento vernacolare, non lo hanno pienamente integrato nella pietà personale e comunitaria, né nell'ambito del culto. Senza essere necessariamente francese, il Dio d'Israele e di Gesù Cristo è arrivato in terra atikamekw come "Dio dei

Francesi” e atikamekizzarlo è parso agli Atikamekw stessi - malgrado la decolonizzazione imperante - un surrogato riduttivo.

In tal senso si può additare - come in situazioni consimili nel mondo, invero numerose - una qualche “miopia traduttiva”, che inevitabilmente si concentra sul testo, prescindendo, almeno in parte, dalla fruibilità antropologica della versione stessa. Va tuttavia rilevato nel contempo come la versione sacra delle Scritture abbia reso un servizio secolare alla comunità autoctona. Traslitterazione e traduzione hanno in effetti costituito una straordinaria base operativa lessicale per introdurre e sviluppare l’alfabetizzazione scritta nelle scuole - finanziate dal governo

federale - presenti all’interno della Riserva. Dalla capanna all’aula... Il che si potrebbe dire, in tutta la sua paradossalità, assai calvinista.

La mia lunga condivisione di testimonianza evangelica a carattere missionario fra gli Atikamekw di Wemontaci mi ha inoltre permesso di cogliere che alcuni termini chiave - una manciata, ma cruciali - della Bibbia vengono ormai espressi correntemente in atikamekw, rappresentando l’avamposto non solo lessicale d’una riappropriazione ormai imprescindibile.

Grazie, Wycliff!

Enrico Benedetto
Pastore Valdese

La Wycliff Bible Translator, fondata nel 1942, è una associazione che si occupa della traduzione e diffusione della Bibbia, svolgendo un lavoro parallelo a quello dell’Alleanza Biblica Universale. Riprende il nome del primo traduttore della Bibbia in inglese, John Wycliff (1331-1384) ed è attiva in quasi tutto il mondo.

LE MOSTRE ITINERANTI

“La Parola Scritta” (venticinque pannelli)

Le sezioni della Mostra, presentano un riassunto della Bibbia; la storia del testo biblico dalle origini nell’età antica, al medioevo, all’età moderna e contemporanea, attraverso manoscritti e libri a stampa, con particolare rilievo per la storia della Bibbia in Italia. Altre sezioni illustrano l’influenza della Bibbia sull’arte, il rapporto con le invenzioni tecnologiche e gli sviluppi della stampa, la missione nazionale e internazionale della Società Biblica.

“La Parola Scolpita” (otto pannelli)

Le sezioni della Mostra presentano l’arte cristiana dei primi secoli attraverso la riproduzione di scene bibliche che si trovano scolpite sugli antichi sarcofagi del sec. III e IV conservati nel Museo Pio Cristiano all’interno dei Musei Vaticani. Si alternano pregevoli immagini del passaggio del Mar Rosso, la storia di Giona, l’arca di Noè, le ossa secche della visione di Ezechiele insieme a scene del Nuovo Testamento.

“La Bibbia di Giovanni Diodati” (nove pannelli)

Le sezioni della Mostra presentano, nel contesto della Riforma protestante, la vita del Diodati e la storia della sua Bibbia, dalla prima edizione (1607) alle edizioni risorgimentali fino alla Riveduta Luzzi e alla Nuova Riveduta.

Tutte le mostre sono alto livello per contenuto e qualità del materiale. Sono costituite da grandi pannelli in plastica (cm 200 x 85), avvolgibili, montati su una struttura metallica per l’esposizione.

PER INFORMAZIONI: SEGRETERIA.SBI@GMAIL.COM

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Con modalità "a distanza", ma in un clima di grande fraternità, si è tenuta il giorno 31 ottobre scorso l'assemblea annuale della Società Biblica in Italia. Il dato più importante è stato l'approvazione del bilancio consuntivo 2019 e del bilancio preventivo 2020 che ha fornito anche l'opportunità di fare il punto delle attività e dei progetti in corso.

La nuova revisione della Bibbia della Riforma (BIR) è giunta al traguardo e verrà presentata al pubblico in coda alla assemblea e la casa editrice Claudiana ne curerà a breve la pubblicazione e la distribuzione in libreria. La SBI ha però fatto stampare un certo numero di copie in edizione limitata riservata ai soci che potranno usufruirne per loro e/o per le loro comunità con le modalità indicate in ultima pagina di questo notiziario.

Viene poi dato nuovo impulso alla complessa traduzione dell'Antico Testamento con il coordinamento di Alessandra Pecchioli.

È in dirittura d'arrivo, avendo ormai definito il delicato tema dei diritti detenuti dalla Deutsche Bibelgesellschaft - per il testo greco - e dalla Conferenza Episcopale, l'edizione diglotta del Nuovo Testamento, con testo greco, traduzioni BIR e CEI e curata da Mario Cignoni. Si sta lavorando inoltre per arricchire quest'opera con un dizionario base del Nuovo Testamento, complemento prezioso ma da tempo fuori commercio.

Il Presidente Noffke ha anche illustrato all'assemblea alcuni elementi di preoccupazione del CdA. In primo luogo la diminuzione delle iscrizioni nell'anno 2020, dovuta forse alla pandemia, ma anche alla non sufficiente promozione della nostra Società. Il sito web e il gruppo Facebook tengono in qualche modo coesa la comunità dei soci, ma non riescono da soli a suscitare nuove adesioni. Il secondo aspetto critico, in parte anche derivante dal primo, è stato il mancato funzionamento del progetto di affidare a volontari l'organizzazione di alcuni ambiti di lavoro della Società Biblica, come ad esempio la diffusione della Bibbia tra i più giovani, la riorganizzazione dell'amministrazione, la cura dei progetti di solidarietà in ambito United Bible Society (UBS).

La soluzione già adottata da CdA e condivisa dall'assemblea di dedicare risorse per la tenuta della parte amministrativa va ampliata, per curare maggiormente la relazione con soci e sostenitori e per l'accesso ai canali di finanziamento promossi dalla UBS.

Infine si è deciso di rimandare alla prossima riunione la nomina di un nuovo consigliere o consigliera in sostituzione del dimissionario Giancarlo Rinaldi (a cui va il nostro ringraziamento), anche perché vi saranno ulteriori caselle, prossime alla scadenza e non più rieleggibili, da ricoprire.

La giornata si è conclusa con la presentazione della nuova edizione della BIR: una bella festa che ha visto alternarsi gli interventi di Alessandra Pecchioli e di Mario Cignoni, i saluti dei Pastori Joylin Galapon, Carmine Napolitano, Luca Negro ed Eric Noffke, la lettura dei testi interpretati dall'attore Lisio Castiglia e gli interventi musicali proposti dai Maestri Giulia Cignoni, Alessio Esposito, Marco Valabrega e Fulvio Rabbito.

Maurizio Rolli
Segretario CdA

Attenzione: Il CdA ha deciso di procedere alla chiusura del conto corrente postale. La decisione si è resa necessaria perché la rendicontazione delle poste non ci consente una gestione ordinata dei conti. Gli oneri fissi di tenuta del conto corrente, inoltre, rappresentano anche una duplicazione di costi non più sostenibili in un'ottica di oculata gestione finanziaria.

Questa misura non sarà attuata nell'immediato, ma invitiamo tutti e tutte ad utilizzare fin da ora esclusivamente il conto corrente bancario.

UN PASSO AVANTI PER LA BIR UN REGALO DI NATALE PER SOSTENERLA!

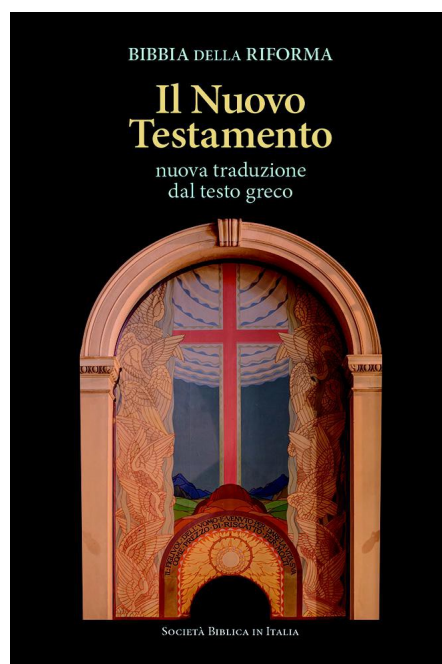
Bibbia della Riforma

IL NUOVO TESTAMENTO
Nuova traduzione dal testo greco
revisione 2020

Società Biblica in Italia

*copertina rigida a colori, cm 17x11
pp. 624 cucite, segnalibro
carattere grande, leggibile, riferimenti all'Antico
Testamento.*

*Presentazione, introduzioni,
carte geografiche, tavola pesi e misure*



L'edizione è nuova, frutto di una profonda revisione, grammaticale, sintattica e del vocabolario, nata da suggerimenti ricevuti dalle chiese e sorti all'interno stesso del comitato di traduzione.



La Bibbia della Riforma arriva alla sua seconda tappa con questa nuova edizione del Nuovo Testamento, che nasce dal confronto con i commenti che le chiese e i singoli lettori ci hanno mandato in questi tre anni. Il progetto, inaugurato nel 2017, in occasione del quinto centenario della Riforma protestante, si prefigge di offrire alle italiane e agli italiani una nuova traduzione della Bibbia, nello spirito del richiamo di Martin Lutero alla centralità della Parola nella fede cristiana.

Questa edizione, con veste grafica particolarmente curata e a tiratura limitata, per il momento non comparirà sul mercato delle librerie. È stata pubblicata per sostenere la traduzione dell'Antico Testamento, per cui la offriamo ad amici, soci e chiese, appassionati a questa iniziativa, che vogliono sostenerci attivamente.

La SBI si rivolge a chiunque è interessato, soprattutto in vista di Natale, con le seguenti proposte, comprensive di spedizione:

1 copia euro 15
20 copie euro 250
40 copie euro 450

1 copia per i soci che si iscrivono o rinnovano la quota per il 2021 a euro 10,00 (a prezzo di costo!)